

▷ Tom McCarthy

Déjà-vu

(traduzione di Anna Mioni)

ISBN, pp. 256, euro 17,50

*Claudia Bonadonna*

All'inizio c'è quasi da ridere. Pezzi di un oggetto bizzarro e misterioso volano in testa a un malcapitato trentenne londinese. Lunghi mesi di coma e dura riabilitazione ("lo chiamano reinstradamento", spiega lui: imparare nuovamente le azioni attraverso i percorsi neuronali non danneggiati dall'incidente: ed è tutto uno scomporre gesti e pensieri, un meticoloso scrivere di ordini e particolari, *materico* fino alla psicosi). Poi arriva l'Accordo. L'imperscrutabile Ente responsabile dell'accaduto patteggia il rilascio di una cifra favolosa a patto che il nostro eroe non faccia mai pubblica menzione di quanto successo. "Me lo sono già dimenticato" obietta lui, "anzi non me lo sono mai ricordato". 8 milioni e mezzo di sterline possono di certo cambiare la vita, e ricostruire ricordi perduti. Se déjà-vu fortissimi sono l'unica cosa che resta nelle sinapsi sbriciolate del Nostro, ecco allora che la massima ragione di vita diventa la loro meticolosa ricostruzione – complice efficientissimo e ossessivo il "facilitatore" Naz. Prima un intero condominio con attori, "no, attori no, non è la parola giusta... i partecipanti, il... personale...", col compito di interpretare precisi gesti in determinati momenti; poi un gommista, tre monelli e uno scherzo mal riuscito; poi ancora una rapina e una sparatoria... e via così di ricostruzione in ricostruzione, verso architetture sempre più complesse e folli, fino al dirottamento finale – l'aereo in cielo senza meta, a disegnare i percorsi infiniti di un 8 perfetto... Un'installazione artistica mascherata da romanzo geniale, ha esclamato Dave Eggers nell'insignire *Déjà-vu* del "Believer Book Award" 2007. E in effetti lo splendido quarantenne londinese Tom McCarthy - artista, teorico della letteratura e fondatore dell'International Necronautical Society, un "network di avanguardia che esplora le dinamiche tra morte e rappresentazione" - è solo da ultimo romanziere. E stratifica il suo testo di rimandi e

significati. Un po' di Millhauser, nella sfida (im)possibile dell'arte che cerca di trascendere il reale attraverso la più audace e macchinosa delle messinscene; molto Ballard, nell'ossessione per la ripetizione e il controllo; perfino un po' di Palahniuk, nel conclusivo delirio che introduce molti dubbi sulla vera percezione del racconto. Concettuale eppure piacevolmente concreto.

